

PAOLO DIA,
CONO DELLA
CHIESA D'AVILEA
DELLA ORIGINE
ET FATTI DE I
RE LONGOBARDI
TRADOTTO PER M.
LODOVICO
DOMENICHI.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
M D X L V I I I.

Allhora il Re Liuthprando uenendo a Beneuento, un'altra uolta fece duca Gisulfo suo nipote nel loco di prima: & hauendo accomodato le cose in questo modo, ritornò al suo palazzo. Questo gloriosissimo Re Liuthprando edificò molte chiese per tutti i luoghi, doue egli soleua habitare, in honore di Christo. Costui edificò il monistero di San Pietro, ilquale è posto fuor delle mura della città di Pauia; & chiamasi cielo d'oro. Edificò anchora in cima delle alpe di Bardone il monistero, che si domanda Berceto. Et oltra cio fabricò un tempio in Holonna a Christo con mirabil lauoro in honore di Santo Anastasio martire; doue fece anco un monistero. E in questo modo anchora per tutti i luoghi ordinò chiese. Et dentro il suo palazzo edificò anchora l'oratorio di San Salvatore. Et quello che nessuno altro Re haueua hauuto, ordinò sacerdoti & cherici, iquali, ogni giorno gli cantassero i diuini uffici.

Della fantita & dono di prophetia di Baudolino; & della simil gratia, c'hebbe Theolapio; & della fantita castita & miracoli di Pietro uescouo di Pauia; & della morte & lode di Liuthprando. Cap. XIX.

A Tempi di costui fu in un loco, che si chiama Foro, appresso il fiume Tanaro uno huomo di mirabil santità, chiamato Baudolino; ilquale con l'aiuto della gratia di Christo fece di molti miracoli: si come quello che spesso uolte predisse le cose auenire; & le absenti uide come presenti. Perche essendo andato il Re Liuthprando a caccia nella selua detta città, uno de suoi compagni comandato che tirasse di saetta a un Ceruo, non sapendo

LIBRO

Et non uolendo feri il nipote del Re figliuolo d'una sua
 sorella, chiamato Ausulfo. Laqual cosa ueggēdo il Re,
 perche amaua molto quel fanciullo, cominciò piangendo
 a lamentarsi della sua mala sorte. Et subito mandò un
 de suoi cauallieri, ilquale corresse all'huomo di Dio Bau
 dolino; Et lo pregasse che facesse oratione a Christo per
 la uita di quel fanciullo. Ilquale mentre andò al seruo
 di Dio, il fanciullo si morì. Allhora il santo huomo disse
 a colui che uennessio so perche cagione tu sei uenuto:
 ma quello che uenisti a domandare, piu non si puo fare:
 perche il fanciullo è morto. Laqual cosa hauendo quel
 caualiere raccontato al Re p ordine, il Re benche gli in
 crescesse che la sua supplicatione nō hauesse hauuto ef
 fetto; nondimeno chiaramente conobbe, che l'huomo di
 Dio Baldouino haueua spirito di prophetia. Fu nella cit
 ta di Verona anchora un altro simile a lui, detto Theo
 lapio; ilquale fra le marauiglie che faceua, con spirito
 di prophetia predisse anchora molte cose a uenire. Fiori
 similmente in quel tempo ne gli atti della uita Pietro
 Vescouo di Pauia; ilquale era parente del Re; Et gia
 era stato confinato a Spoleto dal Re Ariberto. Frequē
 tando costui la chiesa del beato martire Sabino, il uene
 rabile martire gli fece intendere che haueua da essere
 Vescouo di Pauia. Et quando questo auenne, edificò al
 beato martire Sabino una chiesa nel proprio terreno in
 quella città. Costui fra l'altre uirtu d'ottima uita, ch'è
 gli hebbe, fu ornato del fiore di uirginità. Delquale noi
 raccontaremo alcuni miracoli, i quali furono fatti poi
 al suo loco nelle uite de i Vescoui. Ora hauendo regna
 to il Re Liuthprando X X X I anni Et V I I mesi, gia

carco d'ani, fini il corso di questa uita: el corpo suo fu se-
polto nella chiesa di santo Adriano martire, doue anco
suo padre riposa. Fu costui huomo di molta sapienza, di
cōsiglio accorto, et sopra modo pietoso; amator della pace
ualoroso nella guerra, clemente a quei ch'errauano, ca-
sto, pudico, orator uigilante, largo nell'elemosine, lettera-
to, & da essere imitato nella philosophia, nutritore del-
la gēte, augumētatore delle leggi. Nel principio del suo
regno prese molte castella di Bauiera: et piu sem̄p si cō-
fidò nelle orationi, che nell'armi: et ogn'hora cō grandis-
sima cura conseruò la pace de Francesi et de' gli Auari.

I L F I N E .

M. MARINO DE CICERI DOTTOR

Ragugeo al Signor Antonio Altouiti.

E cco che l'alta uite i rami stende

In tanta copia, & con si uago odore,

Che rosa & giglio le fa molto honore;

Mentre d'inuidia & di stupor s'accende.

Natura in tanto l'ama & la difende;

Et le comparte si del suo uigore,

Ch'ella ripiena di fecondo humore

Soauissimi frutti al mondo rende.

T u Re del Ciel fa che si nobil pianta

Viua non lunga, anzi perpetua uita;

Et uinca ogni altra, che la terra ammanta.

S embri apo questa qual è piu gradita

Lollo infelice: & di tua gratia santa

Riempi la gentil stirpe Altouita.

N iii

Pe:
la
gio
Pa:
pa